

Nuova stazione internazionale di Susa. Sfida epocale?

SFIDA EPOCALE, proclama il Sindaco di Susa? Sì, all'intelligenza. Di noi tutti.

Noi che pensiamo che, per progettare qualcosa, si debba partire da una analisi delle esigenze, per poi sviluppare il progetto con il minimo dei costi possibile ed in modo da andare a sopperire a quelle carenze che impediscono il nostro sviluppo ottimale. Un esempio: la maggior parte dei turisti stranieri che deve raggiungere le stazioni sciistiche dell'Alta Valle arriva all'aeroporto di Caselle. Da lì è obbligata a prendere un pullman, perchè non c'è collegamento diretto tra Caselle e la stazione ferroviaria di Porta Nuova, da dove partono i treni per Oulx o Bardonecchia.

Se questo collegamento ci fosse, o facendo arrivare la metro a Caselle, o la linea di Lanzo a Porta Nuova, il treno potrebbe essere una reale alternativa. Poi, senza ovviamente toccare il servizio per i pendolari, che anzi va reso degno di tal nome, si potrebbe estendere l'iniziativa dei treni della neve anche ad altre stagioni. Infatti non è che nelle altre stagioni non ci possa essere turismo, è che non c'è chi sia capace di venderle come ad es. la Via Lattea fa con la neve.

La stazione di Oulx serve non solo i comuni dell'Alta Valsusa, ma anche la zona del Briançonnese, che resta altrimenti tagliata fuori dalle maggiori vie di comunicazioni della Francia. Molti da lì prendono il treno a Oulx per recarsi a Parigi, come anche molti frequentatori delle stazioni francesi (Mongenèvre, Serre Chevalier, Deux Alpes). Da Oulx a Briançon funziona un regolare servizio navetta gestito da una società francese. Sappiamo tutti inoltre che le stazioni sciistiche francesi sono concorrenziali alle nostre. La stazione interna-

zionale di Oulx è un punto, anche se debole, a nostro favore. Spostare questa a Susa è come regalare una valanga di sciatori in più alla zona di Modane. Chi invece fa i progetti partendo dai propri desideri di "gloria", o dai propri interessi personali, o di carriera politica, a tavolino, decide che a Susa dovrà sorgere una stazione, una stazione internazionale, una megaopera che sconvolgerà l'aspetto attuale della vallata, ed il cui solo progetto costerà alle nostre tasche 10 milioni di Euro. Un architetto giapponese, innamorato delle lose che però trasforma in acciaio, e che sostiene di aver capito qualcosa dell'identità della valle. Ancora: sfida alla morale. In un periodo di crisi, incuranti di chi fa fatica a trovare lavoro, ad arrivare alla fine del mese, dei servizi che vengono decurtati di mezzi e personale, delle scuole che versano in condizioni disastrose, chi dovrebbe preoccuparsi di fare del suo meglio per i suoi cittadini decide invece di sbattere via tutti questi milioni per un'opera di cui l'unica certezza che si ha è che rovinerà la valle e toglierà la casa ad alcuni cittadini. Ogni logica direbbe che prima si vede se il sogno (o incubo) TAV si realizzerà, poi se effettivamente serve una fermata a Susa, infine che tipo di stazione può servire..... Vergognoso. Non solo: sfida anche alla capacità di ricordare. Perchè le parole del Sindaco di Susa, che ce l'ha tanto col provincialismo, non sono affatto nuove. Quanti hanno usato gli stessi argomenti per costruire cattedrali nel deserto! Chi non ricorda la "Porta d'Italia", progetto Annibale 2000, regalo dell'epoca ad un qualche DC, che doveva fare di Susa il punto dove tutta Italia poteva essere presentata ai viaggiatori? Quanti giorni è durata? Ma gli

esempi son tanti: l'ascensore di Exilles e l'utilizzo delle stanze, la "vetrina del Parco" a cavallo delle stazioni di servizio di Salbertrand, il Castello di Susa snaturato, vetrine di qui, punti info di là, l'elenco è lunghissimo. Per non parlare dei vari centri polivalenti, visto che il Sindaco dice che la megastazione sarà "punto d'incontro, di aggregazione e utilizzo intelligente del tempo..." Un bel costo per un luogo che non ho ancora capito come potrà essere raggiungibile dai non motorizzati. Il concetto invece è semplicissimo: il provincialismo non è di chi si oppone a questo tipo di progetto, bensì proprio di chi lo formula e appoggia. Perchè esso stesso non conosce e non crede al valore paesaggistico, culturale, storico della zona che dice di voler far "progredire", e allora pensa che sia sempre necessario aggiungere un qualcosa di più, come chi va in montagna, in piena natura e commenta: "ma qui non c'è niente....!". Come i vandali che devono per forza incidere la propria sigla su un monumento, per poter dire "io esisto" o, ancor meglio, "deleo, ergo sum". Tradotto: distruggo, quindi esisto.

MICHELA GALLIANI